

TRIBUNA

Perché qualcosa non ci convince... / *Because something doesn't convince us...*

L'odore del denaro

The smell of money

Biagio Tinghino

Pur concedendo un largo beneficio d'inventario alla cinematografia degli anni '70 che si occupò dello scandalo Watergate (ricordiamo il film *The President's Men*), lo slogan "Follow the money" si è rivelata una sintesi efficace che molti investigatori hanno seguito negli anni per capire dove si nascondessero problemi e magagne. Funzionò nel caso Nixon, costituì la strategia efficace di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Capire come si muovono gli investimenti è, ancora oggi, un modo molto semplice per prevedere dove vanno aziende, grandi settori dell'industria, interi settori della società. La stessa cosa potremmo fare per il "mercato" della salute e quello (contrario) del tabacco. È importante sapere dove si concentrano gli interessi, da parte di chi, per farne cosa, perché tutto ciò ci permette di avere una luce probabilmente più realistica rispetto agli scenari in cui si muovono il contrasto, la prevenzione e il trattamento del tabagismo.

Gli utili di Big Tobacco

Cominciamo col dire subito che di denaro, in questo campo, ne gira tanto. Le cinque multinazionali più importanti per la produzione di tabacco hanno un giro di affari annuo di 147,4 miliardi di dollari, con un utile netto di 25 miliardi. Per Altria e Philip Morris il margine è addirittura maggiore del 40%, un record che non più di 50 società quotate dall'indice S&P500 di Wall Street possono permettersi. La banca dati di S&P Capital IQ ha calcolato un incremento dei profitti del 9,1% negli ultimi tre anni, con un trend previsto in ulteriore crescita [1]. Un successo importante, se pensiamo alla crisi che ha colpito il resto del mondo produttivo negli ultimi 4 anni. Dal 2009 al 2012 gli azionisti hanno intascato dividendi pari a 107 miliardi di dollari (Bloomberg). E quando parliamo di azionisti, includiamo anche quelli pubblici, come il Ministero delle Finanze del Giappone (che ha investito 14 miliardi di dollari), fondi

di investimento (es. Ivesco), Blackrock etc. Tra i principali azionisti privati anche italiani, primo tra i quali Sergio Marchionne, che siede nel CDA della Philip Morris. Le previsioni, per Big Tobacco, sono rosee. Gli esperti prevedono ancora una tendenza in ascesa per i loro interessi. Almeno il 3,5% nei prossimi due anni.

Ma è un successo perverso: miliardi di utili, milioni di morti. Solo negli Stati Uniti il conto sanitario dovuto al tabagismo è di 193 miliardi di dollari l'anno [2-4], probabilmente 6-7 miliardi di euro in Italia. Nonostante le entrate delle multinazionali vadano bene, all'orizzonte di questo settore commerciale si profila un rischio piuttosto grosso, costituito dalle misure adottate dagli stati per contrastare il consumo di sigarette e per dissuadere le giovani generazioni ad iniziare a fumare.

Decenni di informazione, sensibilizzazione e attività delle associazioni di volontariato, dei professionisti (isolati, spesso) della salute hanno finito per far aumentare la consapevolezza dell'opinione pubblica sui danni del fumo. I governi spesso non hanno potuto che riflettere questa coscienza collettiva e, con qualche ritardo, hanno avviato delle azioni volte a contrastare il tabagismo.

Ma siamo davanti alla tela di Penelope.

Frequentemente quello che viene detto di giorno viene poi distrutto di notte. La sensibilità verso un problema così scottante deve misurarsi con l'influenza, talora subdola, delle lobby di fronte opposto. Così assistiamo a inspiegabili silenzi da parte di chi dovrebbe avere orecchie aperte e vocazione a difendere la salute dei cittadini, ci ritroviamo con provvedimenti azzoppati, binari morti che sembrano messi lì a bella posta per lasciar morire proposte di buon senso.

Nuovi orizzonti di consumo

Big Tobacco, se da una parte guadagna bene, dall'altra prevede il futuro e prova a non farsi sfuggire importanti fette di





mercato. I produttori hanno ben presente che in Occidente i fumatori si stanno riducendo. Paventano lo spettro della riduzione dei posti di lavoro, sostengono davanti all'opinione pubblica che stanno investendo per trovare prodotti meno nocivi per la salute dei cittadini. Un caso che viene spesso mostrato è costituito dalla Svezia, dove è legale la vendita dello snus, il tabacco in cartine da tenere in bocca. L'uso orale di tabacco è stato indicato come la vera causa del basso livello di mortalità tumorale e cardiovascolare in quel paese. Peccato che in Svezia siano state portate avanti massicce campagne di prevenzione e che solo il 5% dei fumatori si è affidato allo snus per smettere di fumare. Al contrario, il 40% delle donne che usano snus ha cominciato con questo prodotto [5].

Contestualmente non possiamo lasciarci sfuggire che nel corso degli ultimi 20 anni Big Tobacco ha acquisito in modo massiccio molte piccole e medie aziende produttrici di snus. Abbiamo inoltre assistito all'acquisizione di aziende produttrici di sigarette elettroniche e all'investimento delle multinazionali nella produzione di prodotti propri. L'ultimo dei quali è Iqos, il dispositivo della Philip Morris che produce "fumo freddo" [6]. Si tratta di un progetto sul

quale sono stati investiti 1,2 miliardi di euro per la ricerca e che viene sviluppato in Italia, nello stabilimento di Zola Predosa (Bologna). Ci hanno lavorato 400 esperti della Philip Morris tra scienziati, biologi, medici e fisici riuniti nel centro-ricerche di Neuchatel e il prodotto è stato già sperimentato a Milano e in Giappone. I dati sulla sicurezza e i rischi per la salute sono ovviamente riservati e bisognerà attendere un po' di tempo prima di capire che impatto ha Iqos sulla salute.

L'industria occuperà 600 dipendenti, soddisferà il 6% del mercato e il suo insediamento è stato salutato con entusiasmo dai politici locali. Lo stesso Premier Matteo Renzi si è recato ad inaugurare personalmente lo stabilimento, elogiando gli industriali. Ma i dati sull'impatto di salute non sono ancora disponibili. Il mercato delle sigarette elettroniche è stato, e forse è ancora, visto come una possibilità per la riduzione del danno. I dati italiani, forniti dall'Istituto Superiore di Sanità [7], però hanno mostrato dapprima un incremento vertiginoso di consumatori di e-cig, per registrare poi una forte riduzione (nel 2013), ancor prima dell'entrata in vigore dell'aumento della tassazione su questo prodotto. La risposta spontanea del mercato, quindi, ha indicato che la sigaretta elettronica non costituirà – probabilmente – il vero sostituto del tabacco fumato. Solo 600.000 persone sono rimaste legate esclusivamente a questo prodotto, e di queste ha smesso il circa il 10%. Un numero troppo basso per incidere

sulla tabagismo, visto peraltro che il numero complessivo dei fumatori ha avuto nel 2013 una risalita.

Benefici di immagine o riconquista del mercato?

Snus, smokeless tobacco, sigaretta elettronica e "fumo freddo", ad un esame di realtà, non sono la "via d'uscita" dal tabagismo. O, quantomeno, possono esserlo solo per una piccola quota di persone. I professionisti della sanità hanno guardato talora con fiducioso interesse a queste innovazioni, sperando di avere qualche arma in più per aiutare pazienti e cittadini a smettere di fumare. Ma viene da chiedersi se le loro aspettative coincidano con quelle delle multinazionali o se il loro punto di vista sia poco smalzato.

Un esame della strategia economica delle multinazionali dice ben altro. I nuovi prodotti non sono volti a migliorare la salute dei cittadini, ma ad assicurarsi stabilità di mercato. Acquisendo aziende che fabbricano snus e sigarette elettroniche le multinazionali hanno posto sotto il loro diretto controllo potenziali concorrenti. La produzione di sigarette elettroniche e di altri dispositivi non ha di certo la finalità di ridurre il danno

da fumo, ma semplicemente quella di riconquistare le fette di mercato che rischiano di sfuggire. In particolare modo questa strategia potrebbe essere volta ad adescare i giovani, facendoli avvicinare al consumo di tabacco con modalità meno stigmatizzate e ritenute "poco dannose". L'esperienza clinica con altre sostanze psicotrope ci mostra come le forme iniziali di approccio alle sostanze psicotrope siano le più svariate, ma tutte portano alla dipendenza e alle modalità di consumo più "efficaci". Ed è assodato che, per ora, il modo più efficace di assumere nicotina è la sigaretta. È molto facile che un giovane che si avvicina alla nicotina con la sigaretta elettronica o con Iqos passi poi alla sigaretta tradizionale. In qualsiasi caso le multinazionali, con i nuovi prodotti, sarebbero in grado di controllare anche questa fetta di business, in pratica tutto il mercato della nicotina. Gli investimenti e le dichiarazioni sulle forme «meno pericolose» di fumo servono ad ottenere benefici politici e di immagine, ma non cambiano la cinica logica del mercato.

Purtroppo non tutti condividono una visione chiara dei rischi di cui stiamo parlando. Il nostro paese si è rivelato tra quelli più accondiscendenti con le multinazionali del tabacco. Una serie di stratagemmi (sia pur legali) permette alla Philip Morris di denunciare solo piccole parti del fatturato. È quanto si rileva da informazioni diffuse da una piccola azienda italiana concorrente, la Yesmoke. La Philip Morris





avrebbe denunciato, sul bilancio 2010, un utile di soli 22 milioni e 515 mila euro, a fronte di un fatturato di 1 miliardo e 462 milioni di euro. Scrive Gianpaolo Messina, manager di Yesmoke:

“Produrre un pacchetto di Marlboro non costa più di 12 centesimi, Philip Morris lo vende a 71 centesimi, con un utile che si avvicina al 600%. Ma Philip Morris fa produrre tutto all'estero da un'altra società, gonfia i costi di acquisto e determina un profitto insignificante, che comporta il pagamento di due spiccioli simbolici di tasse. Japan Tobacco produce le sue Camel fuori dall'Italia e una società straniera collegata, con sede in Olanda, le vende direttamente sul mercato italiano senza neanche fare la denuncia dei redditi. Negli anni passati Big Tobacco ha beneficiato, nel più assoluto silenzio, del più grande sconto fiscale della storia...” [8].

Si tenga conto che nel 2001 (sentenza del 21/12/2001) la Suprema Corte di Cassazione accertò che la Philip Morris aveva evaso in Italia circa 120 miliardi di dollari, ma lo stato rinunciò ad avere l'intera cifra e PRODI firmò un accordo tra UE e Philip Morris. L'azienda avrebbe pagato, alla fine, solo 1,2 miliardi di dollari, in pratica l'1% dell'evasione.

D'altra parte, il sistema delle accise italiano è tra i più favorevoli in Europa, e le ultime modifiche – varate nel 2014 – non hanno spostato sostanzialmente questo privilegio per i grandi produttori di sigarette. Il regime fiscale favorevole alle sigarette elettroniche (meno tassate rispetto a quelle tradizionali) di cui beneficia anche Iqos, associato alla politica fiscale generale sui tabacchi, fa dell'Italia uno dei paesi in cui è più vantaggioso investire. Senza togliere niente al diritto della gente ad avere un lavoro, tutti noi però vorremmo che esso fosse qualcosa di diverso dalla produzione di prodotti il cui consumo a lungo termine produce solo povertà, malattia e mortalità precoce.

D'altra parte, il sistema delle accise italiano è tra i più favorevoli in Europa, e le ultime modifiche – varate nel 2014 – non hanno spostato sostanzialmente questo privilegio per i grandi produttori di sigarette. Il regime fiscale favorevole alle sigarette elettroniche (meno tassate rispetto a quelle tradizionali) di cui beneficia anche Iqos, associato alla politica fiscale generale sui tabacchi, fa dell'Italia uno dei paesi in cui è più vantaggioso investire. Senza togliere niente al diritto della gente ad avere un lavoro, tutti noi però vorremmo che esso fosse qualcosa di diverso dalla produzione di prodotti il cui consumo a lungo termine produce solo povertà, malattia e mortalità precoce.

Lo scenario futuro

L'insieme di queste considerazioni ci porta a vedere in modo piuttosto disincantato lo scenario dei prossimi anni. Il timing storico degli investimenti ci dice che le multinazionali si sono mosse solo quando le azioni restrittive verso le sigarette sono diventate efficaci e le vendite sono calate. Sigarette



I fratelli Messina della Yesmoke.

elettroniche ed altri dispositivi costituiranno uno strumento utile per la cessazione dal fumo solo se posti nelle mani degli specialisti e dei medici, in un setting di cura e dopo aver soddisfatto requisiti di sicurezza rigorosi. Ma dovremmo essere prudenti nel plaudire, senza rischiare di fare il gioco delle grandi aziende del tabacco, all'avvento incontrollato di nuovi prodotti

smokeless. L'obiettivo vero con lo smokeless tabacco è reclutare nuove porzioni di mercato, che diversamente sono destinate a sfuggire, come i giovani e i non-fumatori. Non si rivela alcuna intenzione di spostare il mercato dei fumatori tradizionali verso forme meno dannose. Come hanno ammesso esponenti stessi delle multinazionali, è importante per loro “generare nuovi profitti senza cannibalizzare i profitti attuali provenienti dalle sigarette”. “I grandi profitti nel mondo del tabacco” – ha dichiarato Waldemer nel 2010 – “spesso sono, e continueranno ad essere, nella categoria delle sigarette. Ma noi dobbiamo essere un passo avanti...” [9].

Mentre i successi dell'industria del tabacco riscuotono l'ammirazione dei nostri governanti, tutto tace sul fronte delle cure del tabagismo. I Centri per il Trattamento del Tabagismo continuano a vivere nel limbo di una collocazione istituzionale indefinita e precaria, affidata alla buona volontà degli operatori. Le revisioni dei LEA più recenti continuano a ignorare la necessità specifica di curare i fumatori. I farmaci per venir fuori dalla dipendenza sono a totale carico delle tasche dei contribuenti. Il primo fattore di rischio evitabile per mortalità precoce in Occidente rimane l'ultimo dei pensieri da parte dei decisori politici.

Ogni volta che mettiamo questi ragionamenti sul tavolo, in fila, uno dietro l'altro, ci chiediamo dove stia l'ostacolo. Giriamo e rigiriamo la questione da tutte le parti. Ma alla fine, con tutta la buona volontà a capire, siamo costretti ad ammettere che c'è qualcosa che non ci convince. ■

Biagio Tinghino

✉ btinghi@tin.it

Presidente SITAB

► *Disclosure: l'autore dichiara l'assenza di conflitto d'interessi.*

BIBLIOGRAFIA

1. Andrea Franceschi. Il Sole24ore, 3 febbraio 2014.
2. www.statista.com/statistics/259204/leading-10-tobacco-companies
3. http://global.tobaccofreekids.org/files/pdfs/en/Global_Cigarette_Industry.pdf.pdf
4. <http://www.bloomberg.com/news/articles/2013-08-22/philip-morris-leads-plain-packs-battle-in-global-trade-arena>
5. Martin McKee, Anna Gilmore, Swedish snus for tobacco harm reduction, The Lancet, Volume 370, No. 9594, p1206, 6 October 2007
6. http://video.ilsole24ore.com/TMNews/2014/20141120_video_17403060/00026567-nasce-iqos-il-nuovo-modo-di-fumare-proposto-da-philip-morris.php
7. R. Pacifici, R. Draisci, Rapporti Istisan 13/42, Sigaretta Eelettronica: conoscenze disponibili e azioni di sanità pubblica
8. Gianpaolo Messina, manager di Yesmoke, in www.gustotabacco.it
9. Waldemer H (2010) Webcast PMI Inc presents at Barclays Capital Back-to-School Consumer Conference 2010. Boston: Philip Morris International.